

MICHELINI G. B., *relatore*. Petizione 6699. Le amministrazioni comunali di Biella e quasi tutte le altre dello stesso circondario ricorrono alla Camera affinché nella città di Biella sia stabilito uno di quei licei che devono essere creati al principio del venturo anno scolastico, in conformità della legge sulla pubblica istruzione del 13 novembre 1859.

Le ragioni che adducono i petenti consistono principalmente nel numero degli allievi di filosofia, assai riguardevole negli anni antecedenti, come risulta da tavole statistiche unite alle varie petizioni, e soprattutto a quella del comune di Biella.

Altro motivo di preferenza lo vedono i petitori nella scarsità degl'ingegni di quella provincia, della quale molti abitanti dai più bassi gradi sociali pervennero con studi indefessi e diligenti a rinomanza nelle scienze e nelle arti, ad alti impieghi nella carriera ecclesiastica, amministrativa o giudiziaria.

Anche la salubrità dell'aria è invocata dai petenti; d'onde viene che, mentre si educano gl'intelletti, anche i corpi dei giovani acquistano gagliardia e vigore, che conservano poi durante tutto il corso della loro vita, e così è soddisfatto al voto: *Mens sana in corpore sano*.

Lamentano pure le suddette comunali amministrazioni il grave incomodo e la gravissima spesa, insopportabile alla maggior parte degli abitanti di quelle alpestri e poco feraci regioni, alle quali si dovrebbe sottostare per mandare e mantenere gli allievi a fare il corso di filosofia, tuttora indispensabile per intraprendere molte professioni e molte carriere in lontane città.

Finalmente si ricorre ad un altro argomento, che è quello del pericolo che corre maggiore la moralità dei giovani allorchè sono lontani dagli occhi dei genitori, o di coloro che ne fanno le veci.

Parve alla Commissione delle petizioni che, se non ciascuna delle ragioni addotte, almeno il loro complesso meritasse che il Governo avesse qualche riguardo al circondario di Biella. Del resto, non sarebbe questa la sola derogazione che si farebbe alle disposizioni della legge del 13 novembre 1859, perchè molte derogazioni propone lo stesso ministro, molte ne proposero vari deputati, valendosi dell'iniziativa parlamentare.

Per questi motivi, lasciando giudice delle ragioni addotte dai petenti il Ministero, il quale, conoscendo le ragioni che militano per altri circondari, è in istato di pronunciare equa sentenza, la Commissione vi propone di trasmettere tutte le petizioni al Ministero della pubblica istruzione.

SELLA Q. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Sella Quintino ha facoltà di parlare.

SELLA Q. Dopo avere, in occasione della legge sull'Università di Sassari, manifestato il mio convincimento che, a migliorare le nostre istituzioni di pubblico insegnamento, convenga ridurle di numero, non verrò certamente oggi a patrocinare la causa dei microscopici collegi; non verrò certamente a proporvi che siano mantenuti tutti gl'istituti d'insegnamento secondario che attualmente abbiamo.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ci ha già ieri dato saggio, in alcune cifre che ci ha posto sott'occhio, dello stato della questione; ci ha fatto vedere come attualmente noi abbiamo 72 collegi in cui vi sono le scuole di filosofia, e che il numero degli studenti, che sopra tutti questi collegi si vanno a ripartire, è così piccolo, che, mettendo insieme gli studenti di tutti e due gli anni del corso, non si arriva ad una media superiore al numero di 20. Io aggiungerò semplice-

mente che, se si guarda nelle tabelle di questi collegi, si trova che 22 di essi hanno meno di 10 studenti, e 44 ne hanno meno di 20.

Quarantaquattro collegi sopra settantadue hanno dunque un numero di studenti minore dell'esigua cifra di venti.

Ora, questi collegi debbono essere dotati di gabinetti di fisica, non certo da paragonarsi con quelli delle Università, ma debbono tuttavia i principali apparati esservi contenuti.

Si riconosce da ognuno la convenienza d'insegnare in questi collegi i primi rudimenti della chimica.

La chimica insegnata senza qualche piccolo corredo d'apparati è perfettamente inutile. Vogliansi adunque avere rudimenti di laboratorii di chimica; bisogna insomma che lo Stato si disponga, se vuol tenere a carico suo questi collegi, a spendere pei medesimi più che non abbia fatto finora.

Ora vorremo noi ammettere che si debbano tenere 72 di questi collegi e tutti metterli, per così dire, all'ordine del giorno, mentre è così piccolo il numero degli studenti che ad essi accorrono? Tale certamente non è la mia opinione. Io non faceva parte della Commissione che si occupò dell'insegnamento secondario allorchando si allestiva la legge Casati, e per conseguenza ne parlo senza giudizio preconcepito, e sebbene io non abbia molte nozioni sulla istruzione secondaria, per quel poco che ne so, lodo questa riduzione di numero dei collegi in cui s'insegna la filosofia. Io sono lieto di essere oggi d'accordo pienamente con quello che diceva ieri l'onorevole ministro della pubblica istruzione, che, cioè, sia necessario ridurre questi stabilimenti di pubblico insegnamento; sono lieto di essere con lui d'accordo, ed un solo resto di rammarico mi rimane, ed è che non mi sia potuto trovare pienamente d'accordo con lui sullo stesso principio, pochi giorni or sono. Io non mi levo adunque, o signori, per parlare della questione dell'insegnamento secondario in generale, chieggo solo la vostra indulgenza per parlarvi della distribuzione degli stabilimenti contemplati nella legge del 13 novembre 1859.

Io ammetto quello che sta nella legge, che l'insegnamento secondario sia diviso fra ginnasi e licei, e chieggo la permissione di fare alcune osservazioni sulla distribuzione di questi licei, specialmente per ciò che riguarda la provincia di Novara, di cui fa parte il circondario di Biella.

Il senso comune parrebbe esigere che questi licei venissero posti in quei collegi che meglio prosperarono, posciachè il loro passato sarebbe arra d'un migliore avvenire. Lasciando stare tutti i ragionamenti che si possono fare, egli è chiaro che, se una istituzione ha prosperato fino a questi giorni in un dato luogo, vi debb'essere qualche ragione per cui la cosa sia andata così, ed è da presumersi che la stessa ragione militi ancora, perchè quella istituzione continui a prosperare sempre più. Intendo, certo, che si debba far ragione a certe località poco accessibili ed in circostanze specialissime, ma a me sembra che il senso comune dovrebbe dare per norma della distribuzione dei licei che fossero posti in quei collegi che meglio hanno prosperato pel passato. Ma invece in alcune provincie cominciarono a correr voci di certi modi di distribuzione che, debbo dire la verità, non hanno contentato le popolazioni.

Debbo dire, signori, che noi, abitanti delle provincie, o, come ci chiamano, provinciali, siamo piuttosto avvezzi a vedere saltar fuori certe disposizioni, le quali ci paiono emanare da cervelli schiacciati a modo di fogli, le cui caselle siano distribuite a scacchiere, monotoni, direi, come le vie di Torino. Con queste parole non alludo certamente al signor ministro della pubblica istruzione, perchè ognun sa che il